

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 6,60-69

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».

Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono».

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui.

Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Parola del Signore.

Riflessione

22-08-2021

Capitani della propria nave

Colpisce l'atteggiamento di Gesù che, nonostante i continui fallimenti e abbandoni dei suoi discepoli, continua a rimanere fedele a se stesso e alla propria vocazione, unico capitano della propria nave.

Il più grande dramma della vita, infatti, è rinunciare alla propria missione per paura di rimanere soli, di non essere compresi, di essere giudicati. Pericoloso scegliere di non fare ciò che il cuore ci comanda, di non fare ciò che la coscienza ci richiama, solo perché tutti fanno diversamente da me.

La risposta è nel conoscere il proprio mondo interiore, senza fuggirsi, crescendo nella capacità di stare con se stessi e di farsi compagnia.

Ma c'è un altro tema che emerge in questo vangelo.

È lo spirito che vivifica, la carne non giova a nulla.

Chiaro l'invito a non accontentarci di mangiare il pane eucaristico, se poi non si diventa pane per gli altri. Se mangi il corpo di Cristo, ma questo cibo non ti "altera" – nel senso che "ti fa altro" – non ti fa pienamente te stesso, non scalfisce i tuoi modi di vivere e pensare, non ti mette in discussione, allora vuol dire che tu puoi fare tante eucaristie, ma non mangi la carne di Cristo.

Troppo facilmente, nella Chiesa, si identifica la carne di Cristo con l'ostia consacrata, ma la differenza sta nell'incontrarlo e cambiare.

C'è uno scritto di Arturo Paoli che è illuminante: «La chiesa sa bene che ci sono persone o gruppi a cui bisognerebbe dire: "Statevene a casa", ci guadagnerebbero a non frequentare l'eucarestia perché altro non fanno che venire a "mangiare la loro condanna". Ma a chi dovrebbe dire questo la chiesa? Lo dice ai concubini, ai divorziati, alle ragazze-madri, a quelli che hanno avuto complicazioni di tipo affettivo-sessuale. Prima di tutto la chiesa dovrebbe dirlo ai "coloni". "Non possono fare la comunione..." quelli che sfruttano gli operai, quelli che puntano senza pietà il dito e giudicano, quelli che rubano, quelli che non hanno misericordia, quelli che picchiano, quelli che si credono perfetti e giusti, quelli che non si lasciano toccare perché non vogliono lasciarsi coinvolgere, quelli che hanno in mano le armi fisiche, psicologiche, mediatiche, intellettuali e le usano narcisisticamente. A tutti questi dovrebbe dire: "Fuori di qui. Tante ostie ma niente carne di Cristo in voi"»>>.

Ecco la conversione: non fare tante comunioni, ma tanta comunione con me stesso e con gli altri.

Buona domenica!

Nello